

Terzo percorso

Francesco Faà di Bruno e la tutela della salute dei poveri:

i bagni e i lavatoi pubblici



Il Borgo Nuovo Albumina, 1860 circa (Collezione Simeom, D 2733). In primo piano la "casa lunga dei lavandai" sulle sponde del Po.

In "Panorami di città", Archivio storico città di Torino, 2008

(Su concessione dell'Archivio Storico della Città di Torino. Divieto di ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo)

PARTE PRIMA

Dai bagni pubblici alla lavanderia modello

INDICE

- | | |
|---|--------|
| 1. Bagni e lavatoi pubblici per il popolo | pag. 3 |
| 2. Il progetto di Faà di Bruno per la costruzione di un lavatoio e di bagni per il popolo: la richiesta di sussidi pubblici | pag. 4 |
| 3. La realizzazione dei bagni e dei lavatoi pubblici: la capacità imprenditoriale di Faà di Bruno | pag. 6 |

1. Bagni e lavatoi pubblici per il popolo

A metà Ottocento la situazione dell'igiene pubblica a Torino era molto arretrata rispetto alle più importanti capitali europee; a Parigi, Londra, Bruxelles da tempo si era provveduto a rendere più efficiente l'approvvigionamento idrico, mentre si erano costituite società a capitale misto pubblico e privato che avevano realizzato bagni e lavatoi pubblici per le classi più basse, migliorandone notevolmente le condizioni igieniche e la salute in generale.

A Torino, per l'inadeguatezza dell'acquedotto cittadino, la distribuzione dell'acqua nei singoli appartamenti era quasi del tutto assente nei quartieri popolari, tanto che era usuale servirsi delle fontane nelle piazze o addirittura dei pozzi. Fino agli anni Sessanta dell'Ottocento non esistevano né bagni né lavatoi pubblici: il bucato avveniva nelle case private, con le poche risorse idriche disponibili o, per chi poteva permetterselo, era affidato a lavandaie di professione che lavavano i panni lungo i fiumi, i canali, i corsi d'acqua, quando la stagione lo permetteva.

Ancora più carente era l'igiene personale; anche nelle abitazioni signorili erano piuttosto rari i locali adibiti a bagni, perché le classi sociali più elevate preferivano utilizzare il servizio di ditte specializzate "in bagni", che portavano a domicilio bidoni d'acqua calda, la vasca e tutto il necessario per il bagno.

L'abitudine alla pulizia personale era poi del tutto ignota alla gran massa della popolazione e ciò spiega le ricorrenti epidemie di colera durante le stagioni estive.

Vari progetti di bagni e lavatoi pubblici economici erano stati presentati alle autorità comunali, già a partire dal 1853, ma per molti anni ancora non riuscirono a concretizzarsi, non essendone stata riconosciuta l'utilità. Riportiamo, a questo proposito, un brano del verbale della seduta del Consiglio comunale del 9 giugno 1853 che affronta proprio l'argomento "lavatoi pubblici". Il permesso alla loro realizzazione viene rifiutato per motivi estetici:

Verbale del Consiglio Comunale del 9 giugno 1853

[...] Il sindaco comunica al Consiglio una relazione di apposita Commissione, la quale in seguito ad incarico del Consiglio delegato, propone lo stabilimento di bagni o lavatoi pubblici sulla sponda destra del Po in prossimità del canale Michelotti, e sulla sponda sinistra inferiormente ai molini della Rocca.

La predetta Commissione propone pure che per riuscire all'attuazione di questi pubblici stabilimenti si promuova la formazione di una società anonima, alla quale si assicuri o il suolo gratuitamente ovvero una somma a titolo di incoraggiamento.

Il Consiglio delegato nel rassegnare la pratica al Consiglio comunale fu d'avviso che dovesse assicurarsi alla società il suolo gratuitamente, salvo poi a concedere quelle altre agevolanze che fossero giudicate opportune in ragione delle condizioni più o meno favorevoli che si volessero dalla società acconsentire a pubblico vantaggio.

Il consigliere Borsarelli si oppone alla costruzione del bagno o lavatoio che si vorrebbe erigere sulla sponda destra del Po, in quanto che la medesima gua-

sterebbe una delle più belle passeggiate della città.

Il consigliere Ceppi osserva che il consigliere Promis sta facendo degli studi relativi alla continuazione del muro lungo Po sulla sponda sinistra del fiume, il quale, potendosi continuare con semplice muro di mattoni, importerebbe una spesa alla quale si crede che il Municipio possa in un tempo non tanto lontano far fronte; non vorrebbe per conseguenza il consigliere Ceppi che si facesse ora una concessione e si costruisse un'opera la quale dovesse poi demolirsi quando potesse attuarsi il progetto della continuazione del *quai*, e il Municipio dovesse quindi andar soggetto al pagamento di forti indennità. [...]

Nasce lunga discussione e risultando finalmente che la questione vuol essere assoggettata a nuovo esame, il Consiglio determina che, sospesa per ogni deliberazione la pratica, facciasi oggetto di nuovi studi [...].

ASCT, Raccolta Atti Municipali di Torino, anno 1853

2. Il progetto di Faà di Bruno per la costruzione di un lavatoio e di bagni per il popolo: la richiesta di sussidi pubblici

La proposta che Faà di Bruno avanza nel 1862 al Sindaco di Torino di costruire un lavatoio e dei bagni pubblici si inserisce quindi in un dibattito da tempo aperto sulla necessità di migliorare le condizioni igieniche del popolo.

Si deve rilevare però che già l'anno precedente, il 1861, Faà di Bruno aveva deciso di costruire una moderna lavanderia presso l'Istituto di santa Zita, da lui fondato all'interno dell'Opera per la tutela delle donne di servizio (v. *Percorso Quarto*). Era un'iniziativa a carattere del tutto privato, finalizzata a procurare lavoro per le donne disoccupate e a garantire un reddito attraverso le commesse ottenute da privati e da enti pubblici.

Mentre attende alla costruzione della "Lavanderia moderna" per il suo Istituto, Faà di Bruno pensa che sia doveroso offrire anche ai suoi concittadini poveri del borgo San Donato un moderno servizio pubblico di bagni e di lavanderia.

Prende contatto con il parlamentare Benedetto Trompeo e dà inizio a una sottoscrizione privata per la Fondazione di uno Stabilimento modello di lavatoi e bagni pubblici. Seguendo la sua idea di beneficenza vista non come dono gratuito, ma come intervento sociale organizzato mediante una collaborazione tra pubblico e privato, ritiene giusto chiedere un contributo economico al Municipio di Torino, offrendo in cambio varie opportunità d'uso da parte della popolazione degli impianti di lavaggio.

Così il 22 aprile 1862 propone il suo progetto al Sindaco di Torino.

Lettera di Faà di Bruno al Sindaco di Torino, 22 aprile 1862

Ill.mo Sig. Sindaco,

Il sottoscritto, fidando nello zelo ed interessamento che la S. V. così indefessamente dimostra per quanto può tornar utile e decoroso alla Capitale, animato altresì da vivo desiderio di contribuire per quanto i suoi mezzi particolari consentono a beneficiare la patria, sottomette alla S. V. Ill.ma l'annesso progetto tendente a dotare la nostra Torino di uno Stabilimento moderno di lavatoi e Bagni pubblici, affinché la S. V. previa opportuna disamina, giudichi se essi non siano per avventura degni della di Lei benevolenza e sollecitudine.

Il bisogno di un tale Stabilimento già da lungo tempo sentito e più volte espresso nel seno di codesto Consiglio Comunale, lascia fondata speranza che esso potrà benignamente accogliere un

progetto che se non altro parte da puro affetto al patrio bene, affetto sulla cui sincerità niuno potrà muover dubbio. L'autorevole adesione che come vedrassi dal documento A) distinti personaggi già prestarono, assumendo azioni, all'iniziativa da lui presa in questo senso, l'esempio di altre nazioni in cui consimili istituzioni private furono sostenute anzi suscitate dai Governi o dai Municipi, animano non poco il sottoscritto ad invocare il benevolo patrocinio della Città, il quale mai non mancò ove trattasi del pubblico vantaggio.

Se il municipio pertanto degnerà accordargli l'opportuno ajuto, egli non dubita di far cosa degna di sé, di Torino e dell'Italia. Promuovendo questo *Stabilimento modello*, la Città avrà in pari tempo *Bagni e Lavatoi* ad uso della povera gente, e si sarà suscitato un Istituto modello da cui poi gli industriali edotti dall'esperienze che qui s'intraprenderanno adatte al nostro clima ed alle nostre abitudini, e resi più sicuri dai risultati già avuti potranno prendere le mosse per erigerne altri nei vari punti della Città; e così con minima relativa spesa il Municipio avrà ben meritato della pubblica igiene e pulizia procurando in varie parti ben adatti Stabilimenti.

Cav. re Francesco Faà di Bruno
Cap.no onorario di Stato Maggiore,
Dottore in scienze dell'Università
di Parigi e Torino

Torino, 22 aprile 1862
Borgo S. Donato 33

Il documento originale si trova presso l'Archivio storico della città di Torino

Allega alla sua richiesta un dettagliato progetto dello "Stabilimento modello" e il *Programma di Associazione alla fondazione d'uno Stabilimento modello di Lavatoio e Bagni pubblici*, che rivela una prospettiva d'analisi del problema a livello internazionale. Ne diamo la trascrizione:

**Programma di Associazione
alla fondazione
d'uno Stabilimento modello di Lavatoio
e Bagni pubblici**

Presso le nazioni più incivilite si pensa da più anni a provvedere di pubblici lavatoi i grandi centri di popolazione. Un tale filantropico divisamento contribuisce all'igiene pubblica, non solo per le maggiori facilitazioni che si porgono alla pulizia soprattutto delle basse classi, ma anche per le migliori guarentigie di salute che ne ritraggono le povere madri di famiglia, le quali dovendo ora soffrire tutte le intemperie, la pioggia, il vento, il freddo, non che dormire e soggiornare colle loro famiglie in camere sempre bagnate ed umide, sono sovente, esse ed i figli, vittime del lacrimevole loro stato.

Inoltre si assicurerebbe una notevole economia alle classi meno agiate (cosa di riguardo in questi ultimi tempi) e si avvezzerrebbero così maggiormente alle idee d'ordine, di pulizia e di rispetto di sé medesimi.

In Inghilterra, in Francia, nel Belgio esistono molti di cotali stabilimenti, la maggior parte eretti dalla privata industria e sostenuti con sovvenzioni dei governi e dei Municipi.

E' interessante sovra ogni altro il bill (26 agosto 1846) della Regina Vittoria adottato dal Parlamento, che comincia: "Essendo desiderabile per la sanità, il confort, ed il benessere degli abitanti delle Città e distretti popolari, di incoraggiare lo stabilimento di Lavanderie e bagni

pubblici, ecc... delega commissioni in ogni distretto parrocchiale incaricate di erigere cotali stabilimenti autorizzando i Comuni a contrarre imprestiti, ad alienare fondi, ecc.; e loro anticipa nel caso fondi rimborsabili sui proventi dei Lavatoi".

Il progetto di legge poi presentato in Francia il 1° giugno 1850 così si esprime: "Les détails recueillis en Angleterre démontrent incontestablement que les habitudes de propriété et de dignité extérieures introduites par ces nouvelles institutions exercent la plus heureuse influence sur la santé des individus, sur la salubrité des habitations et sur la moralité des familles qu'elles peuvent ranimer quelquefois, qu'elles soutiennent et élèvent toujours le sentiment de la valeur morale chez ceux qui les mettent à profit; qu'enfin la population se précipite dans ces établissements, qu'elle les encombre, prouvant par cet empressement même toute l'étendue du bienfait qu'elle en reçoit".

E' conveniente, dice il Ministro che la povera madre di famiglia possa lavare la sua lingerie a buon mercato e così di rendre à la ménagère sa liberté par un travail lucratif et se rendre à sa famille la surveillance maternelle.

Il progetto di legge apre quindi un credito di 600.000 £ per incoraggiare tali utili istituzioni.

Un tale bisogno venne pur già sentito da noi e diversi scritti pubblicati e non pochi sforzi fatti in questo senso avrebbero raggiunto il loro effetto, ove le ultime vicende politiche non vi avessero frapposto ostacolo. E' tempo che tanti voti abbiano il loro compimento e che si riesca a far stabilire di mano in mano anche presso noi Lavatoi e bagni pubblici.

A tale intendimento, bisognerebbe stabilire anzitutto una lavanderia modello fornita di tutti gli attrezzi occorrenti e corredata da tutti i più recenti perfezionamenti introdotti in Inghilterra ed in Francia confacenti al nostro clima ed alle nostre abitudini. Tosto che essa sarà attuata, allora altri edotti dall'esperienza ed incoraggiati dall'esempio non mancheranno di erigerne in vari punti della Città e nelle province con maggior economia e probabilità di successo.

Ma come è provato dall'esperienza e come venne praticato a Londra pel primo stabilimento modello fondato dal dottor Bowric, una tale lavanderia non potrebbesi istituire, per le tante spese che richiede, che ricorrendo alla pubblica generosità per via di sottoscrizioni.

Mossi da tali considerazioni, noi di buon grado approviamo ed appoggiamo il progetto del Cav. Faà di Bruno di stabilire, come il Jansenne a Bruxelles ed il Bowric a Londra, una Lavanderia modello, persuasi che dopo sì nobile iniziativa si potrà avere anche fra noi uno stabilimento così utile alle famiglie ed alla società.

(Segue l'elenco dei sottoscrittori)

Il documento originale si trova presso l'Archivio storico della città di Torino

Faà di Bruno si impegna a costruire sul terreno di sua proprietà lo Stabilimento, che avrebbe compreso 40 lavatoi e 15 bagni a servizio della popolazione non solo del borgo San Donato, ma anche dei quartieri Porta Susa, Valdocco e Martinetto, a prezzi estremamente popolari. Per questa sua impresa chiede un contributo al Municipio di 20.000 lire.

Il Sindaco trasmette la lettera di Faà di Bruno alla Giunta Municipale, che discute ma non accoglie la sua richiesta.

3. La realizzazione dei bagni e dei lavatoi pubblici: la capacità imprenditoriale di Faà di Bruno

Di fronte all'evidente volontà delle autorità cittadine di non concedere contributi pubblici per la realizzazione di lavatoi e di bagni per il popolo, Faà di Bruno fa ricorso ancora una volta alla sua particolare concezione di intervento nell'ambito sociale: progettare ogni iniziativa a favore dei poveri su basi tali che le permettano di reggersi economicamente da sola, senza necessità di contributi esterni, salvo un capitale iniziale che dovrà presto essere recuperato. Si convince che solo la capacità imprenditoriale di un singolo o di un gruppo può venir incontro

alle esigenze dei poveri; il suo lavatoio e i suoi bagni pubblici saranno aperti al popolo, ma saranno gestiti in modo da ricavarne un utile da investire in nuove opere per i più bisognosi.

Dopo aver rinunciato alle sovvenzioni pubbliche, realizza a sue spese, con il contributo di privati, una “lavanderia a livello de’ più recenti progressi e delle moderne esigenze”, costruita in base a esperienze e studi su analoghe istituzioni europee e dotata di moderne macchine a vapore da lui stesso inventate.



Macchina per strizzare i panni, Museo Faà di Bruno

Il “Lavatoio modello”, con i bagni pubblici ad esso collegati, è ultimato e aperto per gli abitanti del borgo San Donato nel 1863, e si rivelerà non solo un’opera di grande utilità per la cittadinanza torinese, ma anche un ottimo affare. Faà di Bruno svolgerà infatti un’efficace propaganda pubblicitaria dei servizi offerti dalla sua lavanderia, puntando anche sui prezzi bassi consentiti dalla presenza del personale femminile ospite dell’Opera di Santa Zita. Ben presto la Lavanderia modello avrà una clientela vasta e di buon livello.

I guadagni si moltiplicheranno soprattutto dopo la convenzione con la Regia Accademia Militare, stipulata nel 1864, tanto che i proventi della lavanderia serviranno a finanziare molte delle opere di carità successivamente attuate da Faà di Bruno.